



Chi ha paura del lupo cattivo?

Giacomo Mangiaracina

Da sempre la definiamo una lotta impari, ad armi spuntate, perdente già in partenza. Chi può competere con la potenza delle grandi compagnie del tabacco? Come si può competere? Ma la madre di tutte le domande rimane questa: è possibile competere?

Cominciamo dall'ultima. Va subito chiarito che per "competere" si deve intendere "sviluppare azioni di contrasto efficaci". In apparenza la risposta sembra essere uno scontatissimo "Sì", ma a leggere meglio tra le righe è opportuno un onesto quanto scientifico "Forse". Perché la possibilità implica delle condizioni. Ci vogliono strumenti adeguati, strategie, capacità, abilità, convinzioni, motivazioni e persino coraggio.

Va ricordato che la resistenza di trecento coraggiosi e valenti spartani non riuscì a fermare l'immenso esercito persiano alle Termopili (480 a.C.). Diede solo il tempo necessario alle città greche di coalizzarsi contro il nemico e sconfiggerlo più tardi. Ci volle la falange macedone del grande Alessandro, un secolo dopo, per annientare per sempre l'impero persiano estendendo le conquiste greche in Asia, ai confini delle terre d'Oriente.

Ammettendo dunque la possibilità condizionata della competizione, occupiamoci brevemente del "Chi". La Scienza ha senza dubbio un suo ruolo in questo scenario, ma funge da strumento, produce evidenze necessarie, per così dire forgia le armi, ma non può considerarsi il soggetto principale delle azioni di contrasto. I soggetti sono principalmente due: i governi e le istituzioni. Sono loro infatti i destinatari del messaggio dell'OMS nel contesto della Giornata mondiale senza tabacco 2012, il cui tema per

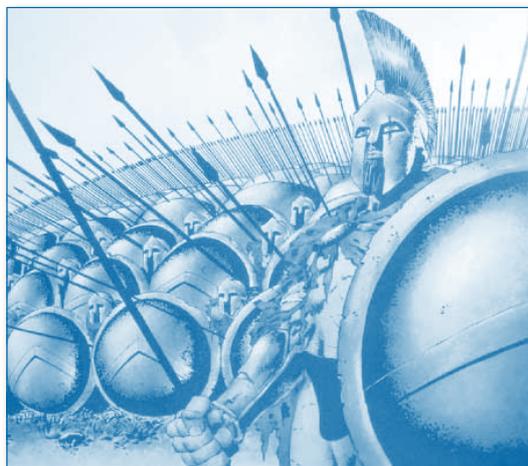
l'appunto concerne "l'interferenza dell'industria del tabacco".

L'esempio del conflitto greco-persiano calza a pennello. Infatti, mentre per anni dei soggetti e gruppi isolati scatenavano guerriglie contro il tabacco qua e là, il mondo si attrezzava con la più grande azione di contrasto alle multinazionali del tabacco che sia mai stata paritorita, la Convenzione Quadro internazionale sul tabacco (FCTC), sottoscritta dalla maggior parte delle nazioni. Per la prima volta l'organizzazione tentacolare del tabacco, con tanto di cupola, capi mandamenti e un esercito di avvocati, ha incassato il colpo. Ma ha anche reagito.

Mentre cresce il numero di paesi che si adeguano agli obblighi della convenzione quadro dell'OMS, le compagnie del tabacco cercano di attaccare il trattato con azioni aggressive. Per fermare l'adozione delle avvertenze sanitarie con le immagini sui pacchetti di sigarette, stanno denunciando i governi ai sensi dei trattati bilaterali per gli investimenti, sostenendo che le avvertenze impediscono alle società di usare i loro marchi legalmente registrati.

Sferrano attacchi anche su altri fronti, verso quei governi che si apprestano a varare leggi sui divieti di fumare negli ambienti di lavoro, di pubblicità, di promozione e sponsorizzazione dei prodotti del tabacco. Perciò con la Giornata mondiale 2012, l'OMS vuole far conoscere i decisori politici, ma pure l'opinione pubblica, circa le tattiche nefaste e nocive dell'industria del tabacco.

Il preambolo della FCTC riconosce infatti "la necessità di contrastare tutte





le azioni dell'industria del tabacco per indebolire e sovvertire le azioni di controllo". E l'articolo 5.3 recita testualmente che "nella definizione e nell'attuazione delle politiche della salute, i paesi sottoscrittori del trattato devono agire per proteggere queste politiche da interessi commerciali [...] dell'industria del tabacco". Inoltre, le linee guida per l'attuazione dell'articolo 5.3 stabiliscono che i paesi che hanno aderito al trattato (l'Italia ha aderito nel 2007) sono anche invitati a "sensibilizzare l'opinione pubblica circa le interferenze dell'industria del tabacco con le politiche di controllo attuate dai governi". Nell'anno in corso e in quello seguente, l'OMS promette addirittura di stimolare i governi a mettere al centro dei loro impegni le azioni di contrasto alle interferenze dell'industria del tabacco. Noi siamo pronti ad affiancare i supervisori in questa verifica.

Non rimane che il "Come". Qui la Scienza, quella tabaccologica nello specifico, si riappropria del suo ruolo-guida per indicare azioni, strategie, obiettivi, e con la pretesa di verificarne l'efficacia. Una delle anomalie di questo ultimo decennio risiede nella prevalente negazione delle competenze in questo ambito tecnico. Infatti non esiste al Ministero della Salute alcuna mobilitazione di specialisti nel campo.

Eppure, ad onta di coloro che negano ogni evidenza, siamo bene in grado di indicare ai decisori italiani il "Come" opporre resistenza ai due colossi anglo-americani che si spartiscono il mercato del tabacco in Italia: Philip Morris e British American Tobacco. Tocchiamoli in questi punti e vedremo la loro reazione.

- In Italia la legge che vieta la pubblicità esiste da decenni, ma non si possono chiudere gli occhi davanti alla spudorata pubblicità via web [1] e alla possibilità di acquistare tranquillamente sigarette in rete [2]. Neppure può passare in cavalleria la promozione di sigarette one-to-one da parte di un esercito di avvenenti ragazze opportunamente reclutate, in discoteche, stadi e campus universitari.

- Il divieto di fumare nei luoghi di lavoro e di svago ce l'abbiamo da 7

anni. Ma occorre incentivare e intensificare i controlli dal momento che da un paio d'anni le segnalazioni di trasgressione dei divieti ci arrivano da dipendenti di piccole e grandi aziende, Rai in testa, in misura crescente.

- Le norme devono tutelare in particolare i giovanissimi visto che rappresentano il target elettivo delle compagnie del tabacco. Estendere i divieti in tutte le aree scolastiche, anche spazi aperti, è da approvare, ma occorre rendere anche più difficile l'accesso ai prodotti del tabacco, eliminando i distributori automatici.

- Le scritte sul pacchetto non rappresentano più un deterrente all'acquisto di sigarette. I fumatori le ostentano con disinvoltura, e cosa peggiore, le avvertenze tutelano paradossalmente il produttore da azioni di rivalsa. È il momento di metterci sopra le immagini seguendo le raccomandazioni dell'OMS, bisogna sporcare il maledetto logo, o rendere i pacchetti di sigarette simili tra loro, contraddistinti soltanto dal nome, come sta avvenendo in Australia.

Loro hanno giocato sporco sin dai primi del Novecento, con pubblicità occulte, mendaci e spudoratamente manifeste. Hanno ingannato l'America e il mondo con la "franca dichiarazione" del 1954 [3] che contestava l'evidenza scientifica dei danni da fumo attivo e passivo, determinando in modo criminale l'atroce sorte di milioni e milioni di persone.

La potenza del colosso è stata costruita sulla menzogna e la corruzione. Si dovrà combatterlo con la conoscenza, con l'onestà, con la legalità e con il coraggio. ■

Giacomo Mangiaracina
(direttore@tabaccologia.it)

1. www.facebook.com/pages/Philip-Morris/101935035721

2. www.bizsmoke.com/ital/index.php

3. Renzi D, Ali HM, Giorgi E, Cattaruzza MS. The frank statement. Tabaccologia 2010, 2: 14-17.